

**CENTRO STUDI**  
**CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

# **RASSEGNA STAMPA**



**02/11/2009**

**Energia**

**Italia Oggi Sette**      02/11/2009    p. 13    Bonus energia, regole semplificate      1

**Innovazione e ricerca**

**Repubblica Affari  
Finanza**      02/11/2009    p. 27    Italia, la ricerca dimenticata ci ha superato anche la tunisia      3

**Mediatori**

**Sole 24 Ore**      02/11/2009    p. 5    Dal giudice si va solo dopo la mediazione      5

**Nucleare**

**Repubblica Affari  
Finanza**      02/11/2009    p. 12    Ritorno al nucleare: la liguria ha pronto un polo industriale      6

**Repubblica Affari  
Finanza**      02/11/2009    p. 12    "serviranno almeno dieci centrali"      9

**Diritto di accesso**

**Sole 24 Ore -  
Norme E Tributi**      02/11/2009    p. 10    Il diritto di accesso «svela» anche progetti tecnici e studi      10

Il decreto interministeriale 6/8/09 modifica le norme sulla richiesta di detrazione del 55%

# Bonus energia, regole semplificate

## Sufficiente la certificazione rilasciata dal direttore dei lavori

Pagina a cura  
di **SERGIO MAZZEI**

Il 55% si semplifica. L'asseverazione di un tecnico abilitato non è più necessaria quando è presente la certificazione rilasciata dal direttore lavori. Lo stesso documento è da considerarsi ormai inutile quando il contribuente dispone della relazione tecnica prevista per il contenimento del consumo di energia degli edifici e degli impianti termici. A disporre queste ulteriori modifiche alle regole di richiesta del bonus energia è stato il decreto interministeriale del 6 agosto 2009 pubblicato nella *G.U.* del 26 settembre 2009. Si tratta di nuove semplificazioni pratiche dopo che la legge del 23 luglio 2009, n. 99, aveva disposto che per gli interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale non fosse più necessario l'attestato di certificazione/qualificazione energetica. Il decreto in questione dispone ancora che non è più necessario che la certificazione del produttore delle finestre, degli infissi e degli impianti di climatizzazione invernale sia corredata dalla certificazione dei singoli componenti degli stessi. Infine, per i pannelli solari realizzati in autocostruzione, ai fini dell'asseverazione degli interventi di installazione degli stessi, è considerato sufficiente il possesso di un «attestato di partecipazione ad uno specifico corso di formazione da parte del soggetto beneficiario».

**Che cosa cambia.** Dalla nuova formulazione della norma deriva quindi che, l'asseverazione del tecnico abilitato richiesta per la detrazione del 55% non è più necessaria quando il contribuente già dispone dell'asseverazione del direttore lavori, prevista dal dlgs n. 192/2005, che attesta la conformità dei lavori al progetto.

La medesima asseverazione può essere sostituita validamente dalla relazione tecnica prevista dall'art. 28 della legge n. 10/91, attestante che il progetto rispetta le prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e degli impianti termici disposte dalla stessa legge e che va de-

positata in doppia copia presso le competenti amministrazioni con la denuncia di inizio dei lavori.

Un'ulteriore novità è rappresentata dal fatto che non è più necessario che la certificazione del produttore delle finestre, degli infissi e degli impianti di climatizzazione invernale sia corredata dalla certificazione dei singoli componenti degli stessi.

In proposito il precedente decreto del 19 febbraio 2007 prevedeva che l'asseverazione del tecnico abilitato non fosse necessaria per gli interventi riguardanti la sostituzione di finestre comprensive di infissi e per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di pompa di calore ad alta efficienza ovvero con impianti geotermici a bassa entalpia di potenza nominale del focolare ovvero di potenza elettrica non superiore a 100 kW.

**Climatizzazione invernale con caldaie a condensazione e non.** Il decreto dispone che sono ammessi alla detrazione del 55%, oltre ai generatori di calore a condensazione ad acqua, anche quelli ad aria. Conseguentemente, considerate le caratteristiche tecniche degli impianti ad aria, l'installazione delle valvole termostatiche a bassa inerzia termica (prevista dall'art. 9, comma 1, lett. b, decreto 19/2/2007) è richiesta soltanto «ove tecnicamente possibile». Per interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale si intendono gli interventi di sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti nuovi e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione. In termini di individuazione dei lavori sono agevolabili anche quelli di smontaggio e dismissione dell'impianto di climatizzazione invernale già esistente, parziale o totale, nonché la fornitura e posa in opera di tutte le apparecchiature termiche, meccaniche, elettriche ed elettroniche, delle opere idrauliche e murarie necessarie per la sostituzione, a regola d'arte, degli impianti.

Negli interventi ammissibili sono compresi, oltre quelli relativi al generatore di calore,

anche gli eventuali interventi sulla rete di distribuzione, sui sistemi di trattamento dell'acqua, sui dispositivi controllo e regolazione nonché sui sistemi di emissione, le prestazioni professionali necessarie alla realizzazione degli interventi comprensive della redazione dell'attestato di certificazione energetica, ovvero, di qualificazione energetica.

**Pannelli solari e climatizzazione.** Il decreto interministeriale del 6 agosto 2009 dispone che, per i pannelli solari realizzati in autocostruzione, ai fini dell'asseverazione degli interventi di installazione degli stessi, è considerato sufficiente il possesso di un «attestato di partecipazione ad uno specifico corso di formazione da parte del soggetto beneficiario». Non è quindi più richiesta, in aggiunta a detto attestato, la certificazione di qualità del vetro solare, secondo le norme Uni vigenti, rilasciata da un laboratorio certificato. Per tutti gli altri lavori di questa natura continuano a rendersi necessari i seguenti requisiti:

- a) che i pannelli solari e i bolitori impiegati sono garantiti per almeno cinque anni;
- b) che gli accessori e i componenti elettrici ed elettronici sono garantiti almeno due anni;
- c) che i pannelli solari presentano una certificazione di qualità conforme alle norme Uni En 12975 o Uni En 12976 o equiparate
- d) che l'installazione dell'impianto è stata eseguita in conformità ai manuali di installazione dei principali componenti.



### **Quando è possibile fare a meno dell'asseverazione**

- |          |  |
|----------|--|
| <b>1</b> | Se è presente l'asseverazione del direttore lavori, prevista dal dlgs n. 192/2005, che attesta la conformità dei lavori al progetto  |
| <b>2</b> | Se l'asseverazione è esplicitata nella relazione tecnica prevista dall'art. 28 della legge n. 10/91, attestante che il progetto rispetta le prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e degli impianti termici                 |
| <b>3</b> | La sostituzione di finestre comprensive di infissi anche senza certificazione dei singoli componenti   |
| <b>4</b> | Per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di pompa di calore ad alta efficienza ovvero con impianti geotermici a bassa entalpia di potenza nominale del focolare ovvero di potenza elettrica non superiore a 100 kW |

# Italia, la ricerca dimenticata ci ha superato anche la Tunisia

EUGENIO OCCORSIO

«D'accordo che la ricerca soffre delle cattive condizioni della finanza pubblica. Ma nel nostro caso - accusa Amedeo Leonardi, direttore della ricerca Recordati - il progetto per il quale avevamo chiesto un cofinanziamento statale era stato approvato da tutti gli organismi tecnici governativi, aveva avuto il sigillo dell'allora ministro della ricerca Moratti, ci era stato assicurato che era stata trovata la copertura di bilancio. Avevamo allora approntato un'analisi di ricerca apposita, si trattava di farmaci contro l'invecchiamento, con ricercatori specificamente preparati... poi più nulla. Cambiato il governo, il progetto è stato cancellato, o per lo meno questo abbiamo capito. Non ci hanno più risposto al telefono».

«Le piccole aziende che fanno ricerca hanno bisogno di due cose: essere pagate per le loro scoperte ed essere protette con marchi e brevetti. Per tutte e due - attacca Riki Sospisio, *senior partner* della società di consulenza inglese Etfga Ltd specializzata in tecnologia ed energia - siamo spaventosamente indietro. I brevetti sono ancora car-

tacei, non vengono tradotti in inglese né realizzati con gli standard internazionali. Con il risultato che l'Italia è esclusa dalla piattaforma Ocean Tomo, quotata al Nasdaq, la Borsa dei brevetti globali più prestigiosi. Chi vuole entrarvi deve trasferirsi in America o in Giappone, trapiantandovi tutta la ricchezza potenziale del brevetto. E vogliamo dire dei pagamenti? La pubblica amministrazione, ma anche le grandi aziende italiane, pagano a 200 e più giorni contro i 65 europei e i 35 americani. C'è tempo per fallire, per un piccolo imprenditore che ha fatto una scoperta».

**Un quadro disastroso in cui fra mille difficoltà si muove una serie di iniziative**

Due storie fra tante di malari-  
cerca, due casi emblematici: oltre al danno, la beffa. Ovvero, oltre ad avere un bilancio della ricerca che più risicato non si può, superato - è notizia della settimana scorsa - pure dalla Tunisia a tutto onore dell'intraprendente paese nordafricano, l'Italia soffre di disfunzioni, *mismanagement* e ritardi burocratici, quelli sì davvero imperdonabili. Non costerebbe risorse aggiuntive mettere ordine in questioni come la tutela brevettuale, fare pressioni sulle aziende perché paghino in termini ragionevoli, dare prova di coerenza una volta approvato un progetto e addirittura stanziati dei fondi che invece non partono mai.

Eppure, in una situazione di cronica arretratezza qualcosa si muove. Nel riquadro in questa pagina ci sono alcuni esempi di luoghi dove la ricerca sifa, e qualche istituzione dà segnali di consapevolezza: «Ci rendiamo conto della frustrazione di un giovane ricercatore sia dal punto di vista della carriera che della valorizzazione dei risultati

della sua ricerca - spiega Luciano Maiani, presidente del Cnr - ma non ci facciamo illusioni sulla possibilità di ampliare le risorse pubbliche per la ricerca. Così abbiamo creato la struttura Network per mettere in contatto i ricercatori con aziende e *venture capitalist*, aiutandoli anche a fare i *business plan* e facendo di tutto per promuovere la creazione di *spin-off* che valorizzano le loro scoperte».

L'obiettivo è creare un'atmosfera che ricordi per quanto possibile i *campus* americani. «A volte le scoperte italiane non vengono neanche riconosciute come tali», aggiunge Bruno Gridelli, direttore dell'Ismett, il Policlinico di Palermo realizzato con l'University of Pittsburgh Medical Center, il cui predecessore era Antonio Marino, l'attuale deputato del Pd, che fino al 2002 era un chirurgo del *medical center* americano. «Ha portato qui dentro uno spirito pragmatico», racconta Gridelli. «Il problema della ricerca in Italia, e del favoleggiato rientro dei cervelli, è che mancano infrastrutture moderne e attrezzate. Laboratori, centri di analisi, "macchine" evolute in grado di ge-

stire i milioni di dati che oggi sono necessari per la ricerca in tutti i settori». E i finanziamenti? «Non c'è niente da fare, l'unica è puntare sulle sinergie fra pubblico e privato. Dal primo di questi due settori è utopico pensare che possano arrivare maggiori risorse, occorre allora spingere perché siano i privati ad investire di più in ricerca». L'Ismett ha ora dato vita con alcuni partner, appunto, pubblici (regione, Cnr, governo, università) alla fondazione Rimed per la creazione a Palermo di un centro biotech in grado di assorbire 600 ricercatori, la cui prima pietra sarà posta entro il 2010.

In effetti il *gap* con il resto del mondo, a leggere le cifre scorporate, sembra peggiore sul fronte privato: «Lo stato e le regioni investono lo 0,5% del pil, una quota non lontanissima da quelle europee», riflette ancora Maiani del Cnr. «L'obiettivo di Lisbona è portare questa quota all'1% e non mi sembra irraggiungibile. Molto più pesante il differenziale con i privati: in Italia è lo 0,6%, nella maggior parte dei nostri concorrenti è già vicino all'1,5 e l'obiettivo finale è portarlo al 2%: deve più che triplicare». In un



paese composto per lo più da piccole e piccolissime aziende, che certo non fanno della ricerca la loro priorità, l'obiettivo sembra lontanissimo.

Una speranza risiede nelle filiazioni italiane delle multinazionali, che però devono scontrarsi con ostacoli di ogni genere. Tipico è il racconto di Paola Castellani, *chief scientific officer* di Novartis in Italia: «Grazie alla qualità delle strut-

ture ospedaliere e universitarie, in Italia si può fare buona sperimentazione clinica e noi siamo impegnati in quest'ambito. Purtroppo però il percorso che deve dare concretezza a quest'impegno attraverso l'accesso dei nuovi far-

maci sul mercato è ostacolato da ritardi significativi o da misure restrittive che penalizzano il nostro paese rispetto alle principali realtà europee». La Novartis ha sperimentato in Italia l'aliskiren, «considerata una delle più avanzate innovazioni nel trattamento dell'ipertensione degli ultimi 10 anni a livello mondiale e prodotta nello stabilimento di Torre Annunziata». L'azienda ha "arruolato" 1.700 pazienti coinvolgendo 400 centri clinici di ricerca con un investimento di 9 milioni. «Tutto è andato bene, il farmaco è stato approvato in se-

**La riforma dell'università risolve solo in parte le questioni più annose**

de europea. Se nonch , proprio in Italia qualcosa si   bloccato al momento della ratifica,   stato approvato solo per alcune prescrizioni specialistiche e previa compilazione di un'inusuale scheda online, di fatto   quasi inutilizzato».

Della necessit  che le multinazionali collaborino con le piccole imprese   convinto anche Antonio Messina, amministratore delegato della Merck Serono Italia, che ha appena inaugurato un laboratorio da 12 milioni di investimento alle porte di Roma: «Noi passiamo la vita cercando piccole realt  in grado di cederci molecole innovative, una procedura tipica in tutto il mondo. Ma proprio qui appare il gap italiano: la scarsit  della ricerca di base e preclinica». E le risorse pubbliche? «Si possono fare senza aggiungere fondi, delle scel-

te precise per concentrarsi in alcuni settori ben definiti dove cercare l'eccellenza, in stretto collegamento con le universit ». Proprio sull'universit , negli stessi giorni in cui veniva varata la riforma Gelmini, lo Studio Ambrosetti ha reso noto un ponderoso "documento di idee" realizzato per conto della Conferenza dei rettori. «Ai fini della ricerca scientifica - spiega Sara Lelli, che ha coordinato lo studio - il ddl coincide con molti dei nostri punti. Ma non   sufficiente: va ulteriormente ripensata e valorizzata l'autonomia e trovate nel contempo le modalit  e il coraggio di una programmazione che individui priorit  ed eccellenze, premi la buona ricerca e spezzi le rendite di posizione, eterno male dell'universit  italiana».

  RIPRODUZIONE RISERVATA

**IEO**

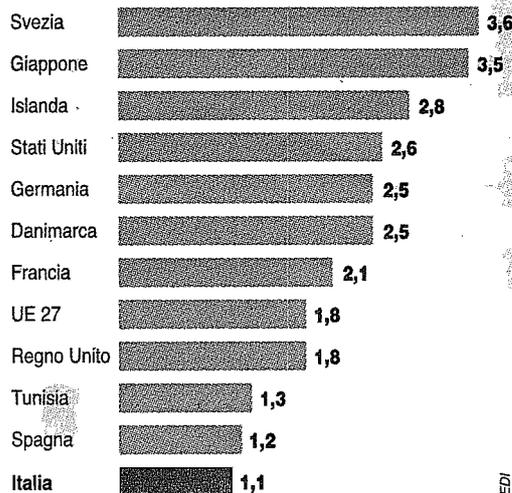
Nato da un'idea di Umberto Veronesi e aperto nel 1994, svolge attivit  di ricerca in collaborazione con l'Oms e una serie di istituti stranieri

**ISMETT**

Aperto nel 1999   una joint-venture fra gli enti locali di Palermo e il medical center di Pittsburgh, Usa. Ora sta per aprire un centro di ricerca biotech

**LA RICERCA SCIENTIFICA NEL MONDO**

In % sul Pil

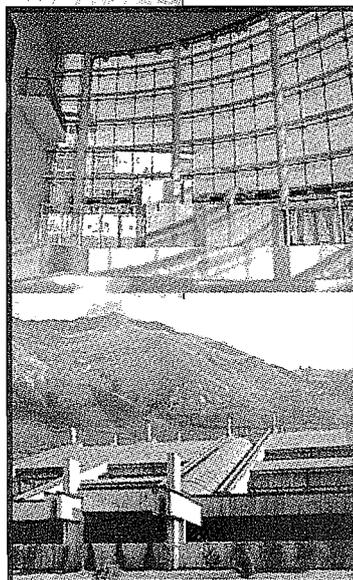
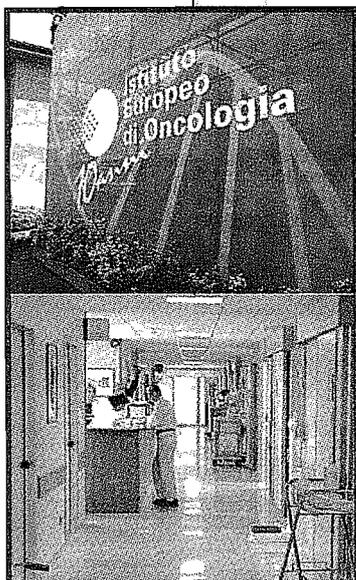


**SAN RAFFAELE**

L'istituto ha creato la societ  MolMed per scoprire nuove promettenti molecole e rivenderle alle maggiori aziende farmaceutiche

**INFN**

L'istituto nazionale di fisica nucleare   una struttura pubblica di riconosciuto prestigio internazionale creata negli anni '30 da Enrico Fermi



**Giustizia civile/2**  
LE ALTERNATIVE AL CONTENZIOSO

**L'impatto.** Il nuovo sistema dovrebbe riguardare un milione di cause all'anno

**Disincentivi.** Previste penalità per chi rifiuta l'esito del giudizio davanti al mediatore

# Dal giudice si va solo dopo la mediazione

**Titi condominiali affitti eredità: prima di rivolgersi al tribunale sarà obbligatorio tentare la conciliazione**

**Andrea Maria Candidi**  
**Giovanni Parente**

In lite con il condominio o con il titolare dell'appartamento preso in affitto. O con la compagnia assicurativa per un contratto poco chiaro. Oppure ancora con i parenti per una questione di eredità. In casi come questi, prima di entrare in tribunale ci si dovrà rivolgere a un mediatore. Un milione di volte, stima il ministero della Giustizia. A tante ammontano le controversie civili e commerciali per le quali il tentativo di conciliazione diventa obbligatorio. O meglio, come specifica il provvedimento approvato dal governo la scorsa settimana (e che entrerà in vigore 18 mesi dopo la sua pubblicazione in Gazzetta) diventa «condizione di procedibilità»: senza aver provato la strada della soluzione amichevole non si può andare in giudizio.

Proprio come accade per le cause di lavoro, dove le parti devono sempre rivolgersi al mediatore. Almeno fino a oggi. Infatti, mentre per le controversie civili si potenzia la conciliazione come

strumento di deflazione del carico dei tribunali, nelle cause di lavoro il legislatore sta facendo un passo indietro sulla via dell'obbligatorietà. Tanto che se il Senato dovesse approvare il Ddl governativo sui lavori usuranti, le vertenze tra dipendenti e datori di lavoro non dovranno più passare per

## IN CONTROTENDENZA

Il parlamento studia il dietrofront sulle controversie di lavoro: la ricerca di un accordo potrebbe non essere più indispensabile

il "filtro" della conciliazione.

La necessità di questo cambio di rotta nelle vertenze di lavoro è confermata dai dati raccolti dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Solo due conciliazioni su dieci di quelle tentate nel 2009 (fino a settembre) sono terminate con successo. Negli altri otto casi, il proseguimento della causa in tribunale è scontato. Con

buona pace per le speranze di alleggerire l'arretrato.

Con la mediazione civile si tratta allora di aggirare gli errori commessi nella conciliazione lavoristica. Alcuni dei quali li segnala Marina Calderone, al vertice dei consulenti: «La scommessa qui non è riuscita perché le controversie che presentavano un margine di trattativa significativo venivano già conciliate, in precedenza, in sede stragiudiziale. Mentre quelle non conciliabili tali sono rimaste». Inoltre, spiega Calderone, «il datore di lavoro non subisce sanzioni in caso di assenza, e per di più non è obbligato a presenziare».

Sotto questo profilo, sembra che il progetto del governo nel settore civile vada nella direzione giusta con le penalità per i comportamenti poco collaborativi. Ad esempio, il rifiuto della proposta conciliativa ha conseguenze sull'eventuale giudizio ordinario.

Continuando nel parallelo con il settore lavoro, emblematico l'esempio citato da Michel Martone, docente all'università di Tera-

mo e alla Luiss: «Solo chi va a giudizio ha la speranza che, avendo la meglio, potrà ottenere le retribuzioni arretrate. Manca quindi lo stimolo più forte a conciliare». Ecco perché uno sgravio fiscale, come il credito di imposta nella conciliazione civile, potrebbe essere la soluzione ideale per tutti: a guadagnarci sarebbe anche lo Stato con meno costi di giustizia.

I problemi però possono essere anche strutturali. Secondo Vittorio La Placa, giudice del lavoro al tribunale di Palermo, «la debolezza fondamentale è nell'insufficiente capacità di gestire l'enorme mole di pratiche. Ci sono sedi che non sempre riescono a convocare per tempo le parti, mentre bisogna affinare ulteriormente le professionalità all'interno delle commissioni di conciliazione». A questo proposito, il decreto sulla mediazione civile lascia aperti gli interrogativi, perché solo un ulteriore provvedimento di attuazione ci dirà come funzionerà l'abito dei formatori e quali saranno i requisiti di professionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La posta in gioco



Cause civili nuove e pendenti con la stima di quelle che dovrebbero essere «filtrate» dalla conciliazione



# Ritorno al nucleare: la Liguria ha pronto un polo industriale

L'iniziativa parte dal presidente degli Industriali di Genova. L'obiettivo: mettere assieme le competenze di circa un centinaio di aziende per creare una filiera integrata in grado di competere sull'Italia ma anche sull'estero

MASSIMO MINELLA

**Genova**  
Cento aziende, più di due miliardi di fatturato 2008 aggregato, oltre tremila dipendenti, per mostrare che il nucleare non è solo un'opzione cara al governo, ma è la sfida su cui l'industria genovese è pronta a mettersi in gioco fino in fondo. Giovanni Calvini ha trentasette anni, di mestiere segue il business di famiglia (import-export di frutta secca), ma da presidente degli imprenditori locali ha chiarito fin dal primo giorno del suo mandato che si batterà per ridare al nucleare "made in Genova" la dignità che gli spetta. Per questo, ha cominciato a riunire attorno a Confindustria tutte le imprese legate al business, ha cominciato a "mappare", individuando a Genova le prime venti, e ora sta allargando il tiro a tutta la regione. Le ha chiamate una a una, le ha incontrate, ha spiegato loro il suo progetto e ha chiesto di entrare a far parte in questa sorta di elenco che, legittimamente, si candida a diventare il polo d'eccellenza del nucleare in Italia.

«Il nostro obiettivo è quello di dar vita a un cluster di aziende il cui denominatore comune sia rappresentato dalla conoscenza e dalle tecnologie legate al nucleare — spiega Calvini al telefono da New York, dove sta seguendo l'attività del suo gruppo, la Madi Ventura — Abbiamo individuato società che già hanno partecipato in passato al busi-

ness del nucleare o che hanno comunque tutte le caratteristiche per partecipare alle nuove iniziative. Il primo passo è stato sul territorio genovese, ma il secondo sarà un incontro, fra pochi giorni, con le altre associazioni territoriali liguri a cui chiederemo di aggregarsi con questo comune obiettivo. Alla fine, quando questo lavoro di censimento sarà definito, potremo disporre di un qualcosa di veramente unico, in grado di affermarsi a livello internazionale».

Non sfugge, a Calvini, che la partita sia ancora tutta da vincere. Perché al di là della legge del luglio 2009 che sancisce il ritorno dell'atomo come fonte energetica, c'è il pronunciamento di un referendum che, nell'87, ha cancellato il nucleare dalla scena italiana. E concorrere al nucleare al di fuori dei confini italiani, si sa, come già stanno facendo molte aziende liguri, non può più bastare. «Guardiamo alla realtà delle nostre imprese associate — spiega il presidente di Confindustria Genova — ci sono realtà che dal punto di vista dell'impiantistica, delle opere civili, della tecnologia sono in grado, ognuna con la propria specifica competenza, di partecipare alla costruzione di una centrale nucleare. Il

nostro obiettivo è quello di unirle in una sorta di polo e di consentire loro di potersi qualificare secondo gli standard internazionali, così da poter partecipare alle gare che per l'Italia bandirà l'Enel».

Calvini gioca la sua partita dichiarando di puntare su due attaccanti di sfondamento, due «punte di diamante», le chiama, in grado di trainare tutte le altre: l'Ansaldo Energia e il Rina, il Registro Navale Italiano. «L'Ansaldo Energia è la continuità, è l'azienda che non ha mai chiuso con il nucleare, che ha continuato a lavorare all'estero e che dal 2005 dispone di una società controllata al cento per cento, appunto Ansaldo Nucleare — spiega — Il Rina è il soggetto che, con la controllata Rina Industry, si sta specializzando anche nel settore nucleare, offrendo alle aziende la possibilità di certificarsi e di competere a livello internazionale».

Non a caso, poche settimane fa, proprio Genova Ansaldo Energia e Rina hanno esplicitato le nuove strategie siglando un primo accordo. Obiettivo dichiarato, potenziare la competitività dei due gruppi del sistema-pae-



se nel settore nucleare attraverso l'integrazione dei servizi relativi alla progettazione, alla costruzione, all'avviamento e al revamping di impianti nucleari forniti da Ansaldo Nucleare, con quelli di qualifica dei fornitori, ispezione, controllo e certificazione delle costruzioni forniti da Rina. Dichiarati anche i confini della partnership, il territorio italiano.

«L'accordo con il Rina - spiega l'amministratore delegato di Ansaldo Energia Giuseppe Zampini

- costituisce il primo, significativo passo nel settore nucleare per la qualificazione delle industrie nazionali partner e fornitori e per la creazione di un sistema a rete nazionale». «Crediamo che questo fattore strategico ci permetta di creare valore per i nostri clienti e, conseguentemente, per la nostra azienda» aggiunge l'amministratore delegato del Rina Ugo Salerno. Matrimonio di interesse, più che legittimo, se in gioco ci sono le ricche commesse nucleari in giro

per il mondo, in attesa che si riapra la partita in Italia.

«Direi che saranno decisivi i prossimi due anni - chiarisce Calvini - E' fondamentale che l'Enel non aspetti troppo per stabilire insieme ai suoi partner francesi i parametri di qualifica. Altrimenti, c'è il rischio che le nostre aziende finiscano per restare svantaggiate rispetto a quelle francesi».

Il cluster che sta nascendo attorno al polo delle grandi industrie genovesi si muoverà così sul fronte della produzione, ma anche su quello della ricerca a tutto

campo, sia di prodotto che di processo. E per questo diventa fondamentale la collaborazione con un altro soggetto forte dell'operazione, quale l'università di Genova. Non a caso, proprio all'interno dell'ateneo genovese si è formata gran parte della struttura che ha mantenuto vivo il nucleare in Italia (oggi i dipendenti di Ansaldo Nucleare sono 200) e che ora punta a formare una nuova generazione di ingegneri.

L'occasione arriva proprio dal master di secondo livello in "Scienze e Tecnologie degli impianti nucleari" organizzato dall'università con Ansaldo Energia, Ansaldo Nucleare, Consorzio Interuniversitario per la Ricerca Tecnologica Nucleare, D'Appolonia, Fondazione Ansaldo, Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Condiviso lo spirito di fondo del master che scatterà a novembre: creare un polo d'eccellenza per l'energia nucleare, formando una nuova generazione di esperti in grado di guidarlo. Venti i posti disponibili, ma più di duecento le domande arrivate. «Nel nostro Paese non è scomparsa la cultura nucleare di base - conclude Roberto Adinolfi, amministratore delegato di Ansaldo Nucleare - Le facoltà italiane di Ingegneria Nucleare hanno saputo in qualche modo sopravvivere in questi anni, magari allargando la sfera di attenzione ai temi dell'energia in generale, ma senza perdere di vista l'insegnamento delle nozioni fondamentali».

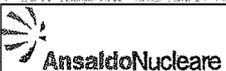
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non solo produzione ma anche ricerca di prodotto e di processo**

**I PROTAGONISTI**



**ANSALDO ENERGIA**  
Capogruppo del business energetico all'interno di Finmeccanica progetta e realizza grandi impianti



**ANSALDO NUCLEARE**  
Presidio sempre attivo all'interno di Ansaldo, oggi è una società autonoma e conta 200 addetti



**RINA**  
Attraverso la controllata Rina Industry ha siglato un accordo con Ansaldo Energia per proporsi sul mercato congiuntamente



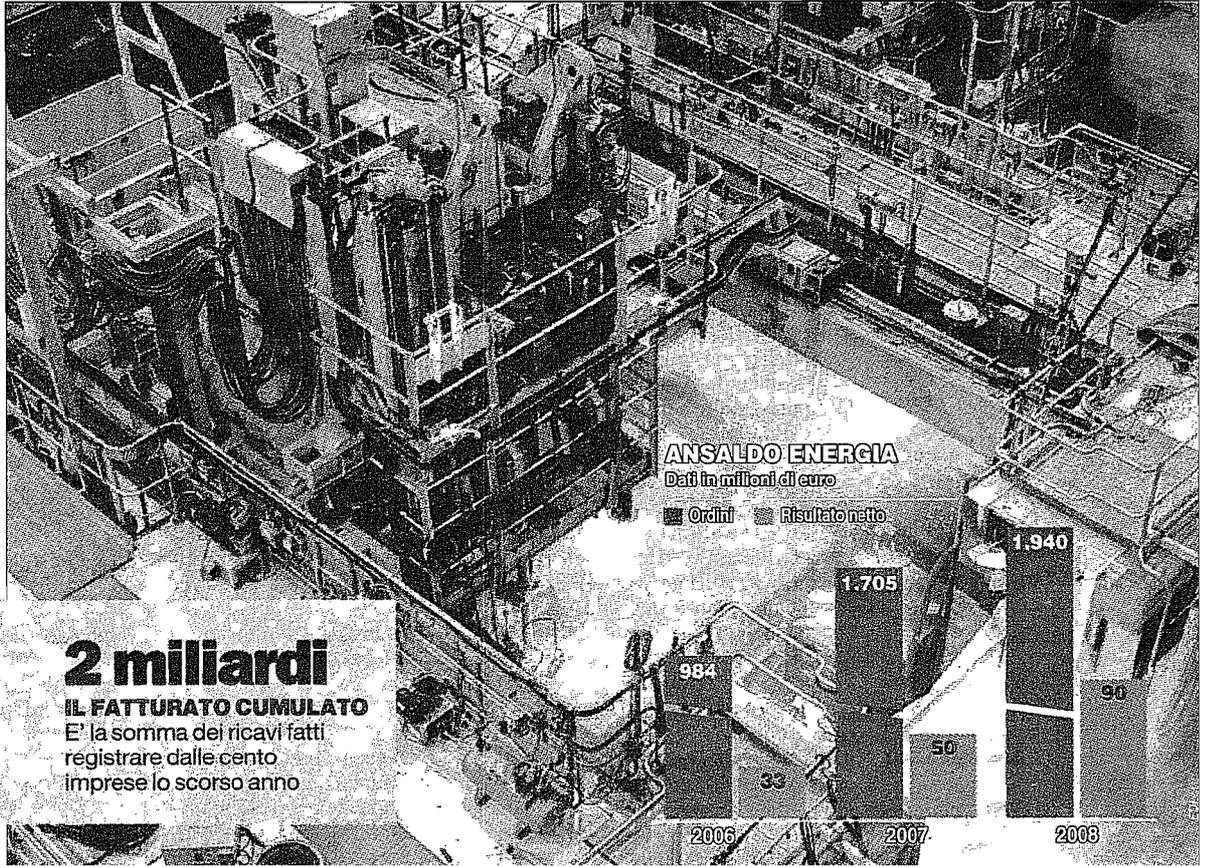
**UNIVERSITÀ DI GENOVA**  
A novembre scatta il master universitario in Scienze e tecnologie degli impianti nucleari: 20 posti disponibili



**Entro questo mese partirà già la prima edizione del nuovo master**

**IN ATTESA  
DEL VIA**

Le imprese del settore sono in attesa che l'Enel decida numero, scalizzazione e specifiche tecniche delle nuove centrali. Sotto, dall'alto, Giovanni Calvini e Ugo Salerno



L'INTERVISTA

## “Serviranno almeno dieci centrali”

**S**e davvero, come sostiene il ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola, si vuole arrivare a coprire un quarto del fabbisogno energetico italiano con il nucleare, allora le centrali necessarie sono almeno dieci. «Sì, ne servirebbero almeno dieci per raggiungere l'obiettivo del governo entro il 2030 - spiega l'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare Roberto Adinolfi - Stiamo parlando di 13.000 megawatt circa. E oggi una centrale può arrivare a 1.100-1.150».

Numeri ipotetici, ovviamente, anche se l'impegno delle aziende che non hanno smesso di restare nel business è molto concreto. «Il futuro del nucleare dipende da cosa faranno governo e Parla-

Genova



Roberto Adinolfi

mento—aggiunge Adinolfi—final' intervento iniziale sulle norme su cui stiamo lavorando l'esecutivo mi pare efficace. Dal momento dell'autorizzazione, i tempi tecnici per realizzare una centrale nucleare sono quattro-cinque anni».

Il nodo di tutta questa vicenda è proprio qui, nella data di avvio. Che nessuno ha ovviamente ancora preso in considerazione. «Sicurezza ed economicità sono i due punti più importanti a favore dell'atomo - chiude Adinolfi - Il nucleare è un'energia conveniente nei costi e con un basso impatto di rilasci di CO2 nell'atmosfera. Le centrali di terza generazione assicurano una sicurezza vicina al 100%».

(m.min.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Consiglio di Stato. Divieto solo per know-how e segreti industriali Il diritto di accesso «svela» anche progetti tecnici e studi

Raffaele Cusmai

L'esclusione del diritto di accesso agli atti di gara, prevista dalla legge in particolare con riferimento ai documenti rivelanti segreti tecnici o commerciali della società partecipante, non opera se la stazione appaltante abbia tempestivamente comuni-

### SECRETAZIONE SUPERABILE

Il riserbo sui documenti cade, però, solo se i titolari non bloccano esplicitamente la richiesta trasmessa subito dalla stazione appaltante

cato di aver ricevuto un'istanza di accesso e l'impresa titolare delle informazioni non abbia al riguardo esplicitamente confermato di voler mantenere come riservati tali documenti. La stazione appaltante non può, in caso di ammissibilità dell'accesso,

"limitare" quest'ultimo alla sola presa visione, negando in ipotesi l'estrazione delle copie.

Così hanno deciso i giudici della sesta sezione del Consiglio di Stato nella Sentenza 6393/2009, ribaltando quanto deciso in primo grado. Il Tar aveva offerto una duplice, discutibile, interpretazione: sia ritenendo che l'ostensione dei documenti contenenti progetti tecnici o studi presentati dai concorrenti fosse consentito nella sola forma della presa visione con esclusione della possibilità di estrazione di copia, sia non considerando che il divieto di accesso a informazioni relative al know-how aziendale opera unicamente nella misura in cui il titolare delle informazioni abbia formalmente confermato di voler a proprio favore tale diritto.

Il caso in questione riguarda un appalto di servizi, e in particolare l'accesso ai progetti tecnici e gli studi presentati dai

concorrenti in sede di presentazione della domanda.

Il collegio ha dunque confermato l'applicabilità alla fattispecie dell'articolo 13, comma 5, del Dlgs 163/2006. La norma individua analiticamente i casi in cui opera il divieto assoluto di accesso agli atti di gara, tra i quali quello relativo a richieste di accesso a informazioni relative al know-how e ai segreti tecnici/commerciali del partecipante. Il Dlgs che richiama, anche in tema di affidamenti pubblici, la legge 241/90 ha dunque escluso dal raggio di azionabilità del diritto di ostensione la documentazione suscettibile di rivelare segreti industriali o commerciali contenuti nelle offerte, per evitare che la richiesta di accesso si fondi non tanto sulla pretesa di riuscire a vincere l'appalto, quanto di conseguire un indebito vantaggio sul mercato entrando in possesso di conoscenze commerciali dei concorrenti.

Il Tar non aveva inoltre considerato - limitando la presunta operatività del richiesto diritto di accesso alla sola presa visione - che la causa di esclusione prevista dall'articolo 13, comma 5, è subordinata alla (sola) manifestazione di interesse da parte della stessa impresa cui si riferiscono i documenti che si intendono acquisire mediante l'accesso. Tale circostanza non risulta però confermata nel caso di specie, non avendo l'impresa proprietaria del know-how manifestamente confermato di voler mantenere come riservate le informazioni di cui altro concorrente aveva chiesto copia.

Ciò determina, come sottolineato dalla sezione, una riespansione della disciplina generale in tema di accesso dettata dalla legge 241/90. Il collegio ha poi chiarito che proprio la legge 241 non opera alcun distinguo quanto alle modalità e alle restrizioni di tale diritto, tra l'ipotesi della presa visione e quella dell'estrazione di copie; salvo richiedere quale presupposto per la legittimazione delle restrizioni una comprovata formale dichiarazione scritta del titolare dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Il testo della sentenza

